

Il Giornale 03.08.88

di Eugenio Melani
di Colonnello
di Testi *

* ATTENTI AL COLONNELLO

di Eugenio Melani

AI CONTATTI

ATTENTI

OBBIETTIVO

Esteri

Il Giornale - MERCOLEDÌ - 3 AGOSTO 1988

di Eugenio Melani

La serenata di Gheddafi all'Italia ha per accompagnamento il battage col quale sono state presentate talune iniziative prese all'insegna di una rinnovata e, per certi versi, inedita amicizia tra Roma e Tripoli. Quasi che il recente approdo sulla ex Quarta Sponda del Presidente della regione siciliana, Nicolosi, e la progettata nuotata da Lampedusa alla Sirte di quel maratoneista del mare che è l'avvocato Pinto, siano la versione mediterranea del celebre torneo di ping pong che segnò il disgelo tra la Cina di Mao e gli Stati Uniti di Richard Nixon. Recenti esperienze collegate a ciclici capovolgimenti della politica gheddafiana inducono, invece, alla massima prudenza verso la declamata offensiva di pace del colonnello. Come assennatamente si osserva alla Farnesina, saranno i concreti comportamenti della Libia nel prossimo futuro a dimostrare se le dichiarazioni di buona volontà dei capi della Jamahirja hanno reali riscontri.

Un po' di scetticismo è opportuno perché, come padre Zappata (naturalmente convertito al credo islamico), Muhammad Gheddafi ha finora predicato bene e fazzoletto male. Anzi, malissimo, visto che tempo addietro non ha esitato a far lanciare un paio di missili contro Lampedusa.

Ha riferito giorni fa l'Inblato a Tripoli dell'agenzia di stampa «Italia», Paolo Lepri, che secondo il vice segretario del Congresso del popolo libico, Ibrahim Abu Khazam, «si è realizzata l'apertura di un nuovo orizzonte di rapporti politici ed economici con l'Italia» tale da «far ipotizzare addirittura un patto di non aggressione. Non è la prima volta che luggiti si fanno affermazioni di tal genere; ed ogni volta, a Roma, sono state accolte con interesse e favore ricordando sempre pazientemente, che uno dei punti fermi della politica estera italiana è il buon vicinato con tutti i Paesi bagnati dal Mediterraneo, Libia ovviamente compresa.

E, in effetti, quando Gheddafi ha cercato pretesti per polemizzare con noi, spesso in modo pesante e minaccioso, è stato costretto a ricorrere a vicende appartenenti a capitoli di storia lontana o, addirittura, a interferire nelle nostre scelte di alleati quasi siano state lesive e pericolose per la Libia.

Anche stavolta (ecco uno dei motivi per i quali la cautela verso la cosiddetta offensiva di pace della Jamahirja ci

sembra obbligatoria) il colonnello non ha affatto accantonato le note pretese alle quali subordina la «normalizzazione» dei rapporti con l'Italia: risarcimento dei danni per l'occupazione coloniale - già lontanamente pagati in sterline d'oro a Re Idriss prima della rivoluzione gheddafiana; risarcimento per le mine collocate durante la guerra, in territorio libico; risarcimento per la deportazione di libici in Italia fra il 1911 e il 1918. Sono anni, ormai, che Andreotti, come ministro degli Esteri, dice e ripete agli interlocutori di Tripoli che l'Italia è disposta al massimo a compiere un gesto simbolico, quale la costruzione di un ospedale a Tripoli o Bengasi, per mettere fine alla singolare querelle. Ma Gheddafi non demorde. Ed anche nel «discorso di pace» di questi giorni si ritrovano, immutate nella sostanza, le vecchie richieste. Così come si ritrovano espliciti riferimenti al «non uso» della nostra flotta nel Mediterraneo quale condizione imprescindibile per effettivi rapporti amichevoli tra i due Paesi.

Un argomento, invece, sul quale i libici tacciono, o quasi, sono i debiti con imprese italiane il cui pagamento è stato ripetutamente, ma vanamente sollecitato dalla Farnesina, 250 miliardi per lavori compiuti in Tripolitania e in Cirenaica, 150 miliardi per forniture.

Il contenzioso è dunque vasto, ma il punto di fondo resta quello della attendibilità politica del colonnello. La nostra diplomazia ha saputo infatti appianare matasse ben più ingarbugliate - basta pensare agli accordi raggiunti con la Jugoslavia - quando le controparti hanno dato prova di perseguire disegni ragionevoli. Gheddafi è invece troppo psicologicamente instabile (come dicono néppur tanto a mezza bocca gli altri leader nordafricani) per poter intuire quali sono i suoi reali obiettivi. Sembra proprio, ed anche questo lo sostengono i suoi interlocutori arabi, che con lui la sola politica redditizia sia quella della mano ferma. Quindi la prima cosa da far capire a Tripoli è che per noi vicinato non è sinonimo di arrendevolezza. Anche perché, e la cosa non è di poco conto, la nostra dipendenza petrolifera dalla Libia va progressivamente riducendosi tanto che nei primi dieci mesi dell'87 il nostro saldo negativo nell'intercambio è sceso a meno di trecento miliardi contro i circa novecento dello stesso periodo di quattro anni fa.

I sov
merito

E' la p
rantaqual
di uno de
della guer
le, la batt
passa l'io
di quella
durata se
appunto
cune voci
nia è chie
to della
evento be
interrogat
re-politic
risposte a
vietica. S
mente int
polacco d
Scienze, il
di Varsav
slaw Miaz
Eugenius
un'intervi
L'intervi
che grava
sito della
unio. Ma, p
è comprel
politica d
un minimo
tari che p
con il suo
glio 1944
Kufak -
di carri de
lione di so
- i soviet
starsi sull
anche la d
gna Varsa
so della ci
borgo che
Varsavia è
ta dal tede
ha preso c
de un «Ese
mia Krajov
quarantari
di armi por
nizioni per
ni di fuoco
Comaric
rantamilia
gioranza d
comunisti
è il general
strettamen
polacco in
contraltare
A.K. sia de
Londra, fin
va creato
to di Libe
un organo
zio del con
Mosca ric
verio prom
nia; rifiut
tempo; di
me forza r
cosa che in
premurati
tattica ed
posti di un
co che avret
ti consegu
già, come si
Ha scritto
Memorie: A
lacco Bor
torizzato di
Londra a p
sione gener
mento lo r
E il momen
vole: il 20
complotto